

**UMBERTO RIVA** (Milano 1928) si laurea in Architettura allo I.U.A.V. nel 1959. L'anno seguente inizia la sua attività professionale a Milano, dove attualmente vive e lavora. Distante dalla "corruzione della carriera accademica", pur avendo avuto incarichi a contratto di Arredamento e Architettura degli interni presso le Università di Palermo e Venezia, e recentemente di Roma, Riva ha sviluppato una sua personalissima ricerca, percorrendo un itinerario "scarpiano", che lo ha portato ad affrontare con profonda e raffinata maestria vari ambiti disciplinari, abbracciando il design industriale – sua è ad esempio "Franceschina", una delle lampade più conosciute prodotte da Fontana Arte – l'arredo e le sistemazioni urbane, come nei casi di piazza S. Nazaro a Brolo (MI), lo Sperone del Guasco ad Ancona, la Marina di Petrolo a Castellammare del Golfo, la Circonvallazione esterna a Vita (TP) e, ultimamente, il piazzale della Farnesina a Roma. Inoltre la progettazione di residenze private e collettive, quali le case per vacanze a Stintino ed a Oliveto Lario e la cooperativa di abitazione a Milano. Considerato un architetto "fuori dal coro" e, per molti versi, "anacronistico", lontano dall'attuale orgia informatica, con il suo lavoro Riva riafferma il piacere della manualità e la forza delle idee trasmettendo con gli schizzi ed i dettagli la passione verso il mestiere di architetto e la profonda conoscenza di strumenti, materiali e tecnologie. In questa dimensione "artigianale" del fare architettura, evidente nei suoi disegni a matita, Riva rimane un architetto "antico", la cui architettura, progettata e costruita, pur essendo a volte costituita da elementi contenuti nelle dimensioni – quali un'edicola, una fontanella, un paracarro – "non è soltanto sensibile, significativa poetica; è attuale ed esemplare". D'altra parte anche nei rapporti professionali, la relazione tra architetto e committente è impostata in un'ottica fattiva: "A me interessa molto quello che mi chiede la committenza. Poi ho bisogno di tempo per capire e sono lento di riflessi perché la mia comprensione delle cose passa attraverso il fare. Io capisco le cose come un cieco, toccandole". La sua ricerca appare svincolata da quel bisogno di indispensabile "riconoscibilità" che affligge molti: "non ho idee progettuali a priori; l'idea nasce sempre da suggestioni: un paesaggio, il rapporto con una persona. Non calo l'architettura in un luogo; è il luogo che mi dice cosa fare".

Tommaso Brasiliano